



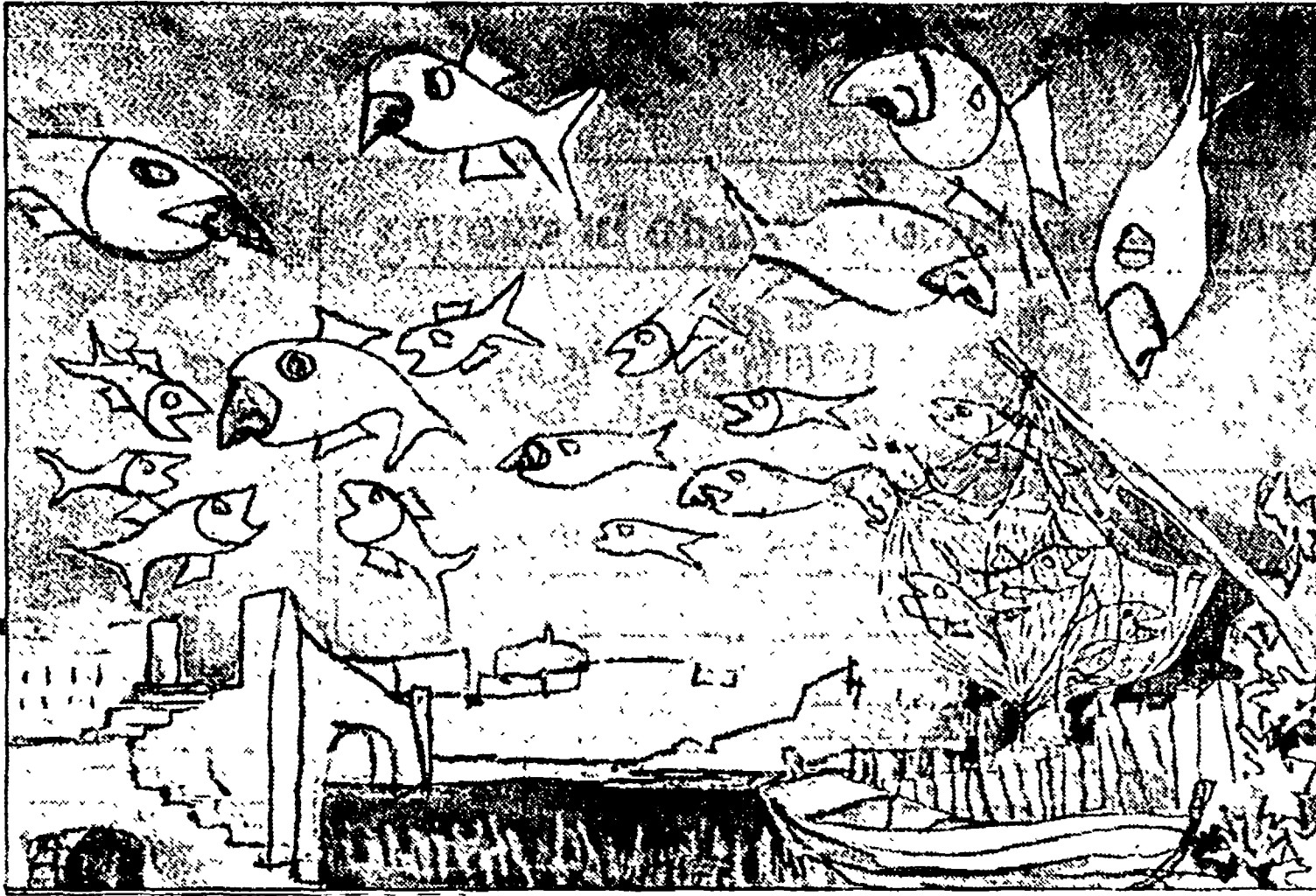
Uno dei bozzetti di Maccari, nel fondo, Peppino ed Eduardo nell'«Ultimo bottono», 1931

Teatro La vita e le opere di Eduardo De Filippo in mostra a Napoli nel ritrovato teatro Mercadante. Intanto ci si chiede quale sarà la «scena del futuro»

Il grande teatro abita qui

Nostro servizio
NAPOLI — Ecco le piccole stelle. Ecco il baratro. Ecco l'attore. Queste parole concludono una bellissima pagina di Eduardo De Filippo, che racconta l'emozione quotidiana, l'esperienza mille e mille volte replicata, dell'ingresso in palcoscenico. Le piccole stelle sono le luci della ribalta, il «baratro» è il buio della sala, dove sta annidato il fratello nemico, il pubblico. Spicca, quella pagina, sul fondo di uno dei corridoi fiancheggiati i vari ordini di palchi del Teatro Mercadante, che, appena riaperto, ma bisognoso ancora di rifiniture, ospita una ricca mostra dedicata a «vita e opere» del nostro grande autore, attore e regista (dopo Napoli, dove rimarrà fino al 16 novembre, l'esposizione sarà trasferita a Roma, Firenze, Milano).

Sul fondo di quel corridoio, è ricostruito il camerino di Eduardo: il mobile a specchio che sopra le scatole del trucco, gli arnesi della finzione, una sedia di manichino munita di panciucce e baffi (servirono per Canti e gatti di Eduardo Scarpetta, un delizioso spettacolo del 1970); e davanti la poltroncina del capocomico, a destra un armadio, un attaccapanni da cui pendono abiti di scena e no. Manca solo lui, ma non la sua voce, non la sua immagine, che si ragglungono, allontanati di qualche passo, da qualcuna delle «postazioni» audiovisuali accortamente collocate lungo l'itinerario del visitatore. La mostra, promossa dal-



Il grande teatro abita qui

Nostro servizio
NAPOLI — La registrazione di uno spettacolo «dal vivo» è solo un documento, un eventuale supporto alla memoria dello spettatore privilegiato, un oggetto per l'analisi dello studioso, o può essere una sua autonomia espressiva? Cinema e teatro, incalzati dalle nuove tecnologie audiovisive, devono ritrovare la propria identità originaria, ciascuno per suo conto, o solidarizzare nella comune difesa di quel rapporto specifico tra parola, immagine, suono, che in diverso modo appartiene a ciascuna delle due forme d'espressione, e che rischia invece di essere omologato nella plateale ripetitività del linguaggio del mass media?

Questi erano solo alcuni dei tanti interrogativi dibattuti nel convegno tenutosi, per tre giorni, da lunedì a mercoledì, in Castel dell'Ovo, ad iniziativa del «Centro per la ricerca sui nuovi linguaggi dello spettacolo» (presidente Renzo Tian, direttore Maurizio Scaparro) e dell'«Affine» («Center for advanced research in the performing arts» di Los Angeles, legato all'Università di California). Interrogativi non nuovi, ma sempre aperti, e che hanno comunque avuto risposte, in genere, problematiche, non rituali, sia nella affollata discussione pubblica (ma il pieno della sala lo ha fatto, com'era giusto, Dario Fo), sia o forse più nelle interviste «audiovisive» registrate in luogo appartato, e che hanno raccolto le opinioni di uomini della scena e dello schermo di paesi europei, dell'area anglosassone, dell'America Latina: dall'attore britannico Michael York all'attore polacco Jerzy Stuhr, da registi cinematografici di punta come l'argentino Fernando Solanas e il cileno Miguel Littin all'ungarese Istvan Gaál, esponente di un cinema «critico» la cui importanza, nel panorama mondiale degli ultimi trent'anni, è ben nota; da attori nostri come la prestigiosa Valeria Moriconi, il versatile Pino Micoi e il giovane emergente Nello Mascia all'enfant prodige della nuova drammaturgia tedesca Stefan Danner (ma anche la drammaturgia italiana, e napoletana, era variamente rappresentata, da Manlio Santanelli a Mario Martone), ad artisti multiformi come gli spagnoli Adolfo Marsillach e Paco Nivia.

Interviste e dibattito pubblico coinvolgevano, com'è ovvio, una rilevante presenza statunitense (Robert Gray, George Schaefer, John Malkovich, Des McAnuff...), visibilmente esilarati, sia del resto per inciso, dalla feroce caricatura di Ronald Reagan (e di Frank Sinatra) fatta, a un certo momento, da Dario Fo. Tra Roma, Napoli e Los Angeles l'ampio materiale risultante dai tre giorni partenopei verrà elaborato, studiato, analizzato, e potrà costituire un repertorio informativo notevole sulle attuali tendenze e contendenze nei campi dello spettacolo. Tra i partecipanti al convegno (e gli «interrogati») c'era anche Jean-Claude Carrière, valido partecipante dell'ultima grande stagione cinematografica di Luis Buñuel, e da tempo stretto collaboratore delle più arrischiate e acclamate imprese teatrali di Peter Brook (dalla «Carmen» al «Mahabharata»). In un'ultima, Carrière ci ha mostrato un ampio scorcio (tre quarti d'ora di proiezione) di un film che vuole documentare, appunto, il «processo creativo» mediante il quale Brook giunge alla realizzazione di uno spettacolo (qui si trattava del «Giardino dei ciliegi» di Ceclov, osservate in fase di studio e prova). La visione di questo assaggio di «Questions sur le théâtre» (ovvero «Domande sul teatro») ha suscitato diffuse emozioni, ma anche perplessità. In noi, personalmente, era forte l'impressione di una «messinscena» tutto sommato mistificante, pur se suggestiva. Insomma, ancora una domanda sulla possibilità e produttività della intercomunicazione (anche a fini «testimoniali») fra differenti linguaggi è rimasta sospesa nell'aria.



Aggeo Savioli

Il film Esce «Affari di cuore»

Un tradimento va bene, due sono troppi...



Meryl Streep e Jack Nicholson in «Affari di cuore»

AFFARI DI CUORE — Regia: Mike Nichols. Sceneggiatura: Nora Ephron, dal suo romanzo omonimo. Fotografia: Nestor Almendros. Interpreti: Meryl Streep, Jack Nicholson, Jeff Daniels, Maureen Stapleton, Milos Forman. Usa, 1986. Al cinema Astra di Milano.

Che pasticcio, questo *Affari di cuore*? In senso buono, s'intende. Una «simpatizzata» di mostri sacri come Meryl Streep, Jack Nicholson, Maureen Stapleton, il regista Mike Nichols, persino Milos Forman negli inconsueti panni di attore, non poteva, del resto, sortire una cosa meno che buona. Come definire meglio *Affari di cuore*? «Scene da un matrimonio» made in Washington o «Tornanti e dolori precoci di gente comune»? Sono entrambe etichette pertinenti. Va precisato, inoltre, che in questa «storia di ordinaria follia» tutta americana lo spunto originario è mutato da una sfortunata vicenda esistenziale-sentimentale intercorsa tra il noto giornalista del *Washington Post* Carl Bernstein (quello che insieme a Bob Woodward innescò lo scandalo del Watergate) e sua moglie Nora Ephron, anch'ella scrittrice e giornalista che, dopo aver divorziato dal fedifrago consorte, mise tutto nero su bianco in un romanzo-pamphlet.

Tanto più che queste beghe si stanno puntualmente riproducendo, ora che il Comune ha restaurato e recuperato (ma ci sono voluti ventidue anni!) il settecentesco Teatro Mercadante (già detto «del Fondo», poi intitolato, nel 1893, al nome del musicista partenopeo).

Ma vogliamo chiudere con una nota ottimistica, lodando cioè l'impegno della Informatica, che ha costituito un'autentica «banca dati», donde dovrebbe essere possibile ricavare, con estrema rapidità, ogni dettaglio della vita e dell'opera del maestro. La cui nota di diffidenza verso le «macchine» sarebbe forse venuta meno, constatando la loro utilità, quando siano messe al servizio dell'uomo e dei suoi sogni.

Aggeo Savioli

Sauro Borelli

Cinema Il festival torinese (si parte l'11 ottobre) diventa per la prima volta competitivo

Ai giovani s'addice il concorso

Dalle nostre redazioni
TORINO — Vero e proprio decollo quest'anno per il IV Festival Internazionale Cinema Giovani, che si svolgerà a Torino dall'11 al 19 ottobre. A pre-inaugurare il Festival, infatti, la sera di venerdì 10, saranno Trentadue tonnellate spinte in cielo... Come se fosse il mare. Un titolo dalle ambizioni poetiche per un «decollo» simbolicamente spettacolare, che si verificherà ogni sera, per tutta la durata del Festival, nel vasto piazzale davanti a Palazzo Nuovo. In quello spazio urbano, da alcuni giorni, l'«équipe» del Magnifico Attilio del Gran Seraglio sta infatti montando, pezzo dopo pezzo, un finto aereo passeggeri di dimensioni reali: un lucuccante «Mercury», lungo 30 metri per 24 di apertura alare. Sono appunto le «tonnellate» di cui al titolo, che allegoricamente «spingono in cielo», faranno da cornice al Festival con una installazione scenica dinamica, trattata teatralmente e cinematograficamente.



L'installazione del «Granseraglio» per il Festival

dente americano degli anni Sessanta (proiezioni al Charlie Chaplin); l'immancabile «Spazio aperto» per i candidati protagonisti al cinema e alla tv di domani, a sua volta suddiviso in tre sottosezioni: opere in concorso, fuori concorso e eventi speciali. Premi quindi anche per gli Under 30 tutti in soldini sonanti, a titolo di incoraggiamento (sei premi da 4 a 2 milioni), che verranno assegnati da una giuria internazionale, composta da produttori, distributori, presieduta da Renzo Rossellini. Internazionale anche la giuria presieduta da Rouch per la Francia, con Robert Kramer e Amos Poe per gli Stati Uniti, Ishii Sogo per il Giappone e il nostro Giuseppe Bertolucci; i vari premi (serigrafie originali di Ugo Nespolo), andranno al miglior film in assoluto, un premio speciale della giuria, miglior Corto o Mediométraggio e miglior giovane autore e giovane attrice.

Danza Bella prova a Milano (ma pubblico freddo) per il rientro del Balletto scaligero

Buon corpo di ballo non mente

MILANO — Non molto pubblico ha applaudito, al Teatro Nuovo, il rientro del Corpo di Ballo scaligero. Rientro in due sensi: dalle vacanze e dalla contrastata tournée che li ha condotti in America. Pareri diversi e recensioni non sempre lusinghiere hanno accolto i nostri danzatori, per esempio a San Francisco, dove forse è stata commessa la sbadattagine di pensare che il lago dei cigni di Franco Zeffirelli, molto discusso anche in Italia, potesse funzionare con la forza di un nome roborante. Invece, non è andata proprio così. Peccato, perché il Corpo di ballo nostro è un ottimo addebo di essere rilassato e in forma, nonostante le difficoltà iniziali del nuovo programma.

La coreografia di Brian McDonald è per così dire tutta d'un pezzo. Nel movimento non ci sono i languori, le ferite nascoste, i dubbi laceranti o sottili che pervadono, ad esempio, le favole mitologiche di Glen Tetley. C'è una rozzezza certamente voluta che comunque lascia galleggiare solo in superficie la composizione. L'impatto è forte, come la musica non bella di Paul Creston, e trascinosa.

Non complesso, sono meno calorose le accoglienze per il Concerto Barocco. Eppure, la difficile pizze balanchiniana del 1940 viene eseguita piuttosto bene. Balanchine qui lavora su Bach (il celebre Concerto in re minore per due violini e orchestra). È il suo progetto non è che lasciare scaturire il movimento dalla musica, in modo che l'una e l'altra, alla fine, risultino indissolubilmente legate. Per dire che cosa? Assolutamente nulla. Per dirla in forma di questo sì, molto barocca — e intellettuale — uno spazio nudo. Serve molta freddezza, per questo balletto, ma è già tanto che la scala possiede otto coppie di soliste rigorose e una di protagonisti. Anziché Magyari e Isabel Seabra, la seconda più balanchiniana della prima per interpretare l'avvenuta.

CeSPE Fondazione
Associazione CRS
in collaborazione
con i Gruppi Parlamentari
del PCI e della Sinistra Indipendente

QUALI RISPOSTE ALLE POLITICHE NEOCONSERVATRICI
Idee ed orientamenti della sinistra

RELAZIONI
Silvano Andriani, Roberto Artoni, Stefano Rodotà, Michele Salvati, Franco Bassanini, Augusto Barbera, Massimo Paci, Pietro Ingrao

CONTRIBUTI
Accornero, Bagnasco, Barcellona, Barile, Bassolino, Biasco, Borghini, Caffè, Cavazzini, Cheli, Chiaromonte, De Michelis, Del Turco, Fabiani, Ferrara, Garavini, Graziani, Lunghini, Magri, Mitiello, Minerinni, Napolitano, Napolitano, Occhetto, Pasquino, Pedone, Peggio, Pennacchi, Pizzinato, Reichlin, Roppo, Rossanda, Ruffolo, Telo, Tortorella, Trentin, Vacca, Visco

Interviene Alessandro Natta

Roma, 3-4 ottobre 1986
Auletta dei Gruppi parlamentari
Via di Campo Marzio, 16

L. CASTIGLIONI - S. MARIOTTI
VOCABOLARIO DELLA LINGUA LATINA

POINTERS
cross-curricular materials
V. Barberio - G. Pozzo, The ABC of computers
D. Castellazzo, Through the radio & TV channels
D. Castellazzo, The world of the press
L. De Bellis, The holiday industry
G. Perrucchini, The secret of advertising
english for special purposes
R. Polichetti, English in aeronautics

LOESCHER